

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/05/2011 Il Sole 24 Ore	3
I derivati e lo spot (mancato) della Moratti	
04/05/2011 Il Sole 24 Ore	4
L'abuso «aiuta» la casa fantasma	
04/05/2011 Il Sole 24 Ore	6
«Cambiare le sanzioni del Patto di stabilità»	
04/05/2011 Il Sole 24 Ore	7
I derivati resistono alla crisi subprime	
04/05/2011 Il Sole 24 Ore	10
Pagelle ai Comuni-holding: Aosta e Trieste i migliori	
04/05/2011 Il Messaggero - Nazionale	11
Italia, l'elettricità verde ora è prodotta in nove Comuni su dieci	
04/05/2011 Il Manifesto - Nazionale	12
Ora è il turno della Fiat	
04/05/2011 ItaliaOggi	13
Riscossione, il Lazio fa da sé	
04/05/2011 ItaliaOggi	14
Ai fuorilegge la rendita presunta	
04/05/2011 ItaliaOggi	15
Patto, sanzioni capestro	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

I derivati e lo spot (mancato) della Moratti

Per il sindaco Letizia Moratti come spot elettorale sarebbe perfetto: «Le banche risarciscono con una transazione il comune di Milano per la vicenda dei derivati capestro». Peccato che, probabilmente, questo spot resterà nei sogni. Almeno nel breve, difficilmente si concretizzerà. Il Comune ha infatti provato a fare il colpaccio: raggiungere un accordo transattivo con le quattro banche (Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan) che gli hanno venduto i derivati. Le banche, dal canto loro, avrebbero anche interesse a chiudere una vicenda che continua a ledere la loro immagine. Ma il fatto che il processo penale sarebbe andato avanti comunque e, soprattutto, il fatto che il Comune chiedeva alle banche più di quanto queste fossero disposte a spendere, ha per ora bloccato ogni tentativo di accordo. L'ultima parola non è detta, certo. Ma rischia di essere detta in tribunale. (My.L.)

Immobili. Quando gli edifici risultano costruiti senza permesso diventa più difficile attribuire la rendita

L'abuso «aiuta» la casa fantasma

Il proprietario può dichiarare la mancata ultimazione

Saverio Fossati

Franco Guazzone

Un intreccio di norme renderà più difficile l'attribuzione delle rendite catastali alle case fantasma, che cominceranno ad arrivare tra poche settimane. Ma non è il solo ostacolo da affrontare per l'agenzia del Territorio: bisognerà anche affrontare i ricorsi di chi cercherà di dimostrare che l'immobile non deve essere accatastato per una serie di ragioni.

Il primo aspetto da considerare è contenuto nella norma catastale di base: il Rdl 652/1939, che all'articolo 28 indica, per le nuove costruzioni, che i fabbricati vanno dichiarati entro 30 giorni dal momento in cui sono divenuti «abitabili o servibili all'uso cui sono destinati», anche se esenti dai tributi immobiliari.

Ma cosa significa «abitabile o servibile»? In realtà i concetti sono legati a quelli della normativa edilizia. L'articolo 23, comma 7 del Dpr 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia), al comma 7 spiega che, ultimato l'intervento, il progettista o un tecnico abilitato rilascia un certificato di collaudo finale, che va presentato allo sportello unico (comunale), con il quale si attesta la conformità dell'opera al progetto presentato con la denuncia di inizio attività. Contestualmente presenta ricevuta dell'avvenuta presentazione della variazione catastale conseguente alle opere realizzate, ovvero dichiarazione che le stesse non hanno comportato modificazione del classamento.

Pertanto, ad attestare la conformità delle opere al progetto edilizio, è il certificato di collaudo del progettista, di norma anche direttore dei lavori, ma la licenza di agibilità ufficiale del Comune viene rilasciata solo dopo la denuncia al catasto, presentabile quando l'immobile con l'allacciamento ai servizi pubblici urbani (luce, acqua, gas, telefono, fognatura), diviene appunto abitabile o servibile all'uso cui è destinato, come indicato dall'articolo 28 del Rdl 652/39.

Nel concreto, però, gli immobili per i quali sta per scatenarsi la tempesta catastale, fatta di centinaia di migliaia di accessi, sono molto spesso privi di qualsiasi certificato di collaudo, e quindi, di fatto non sono ancora ufficialmente abitabili o servibili. Perché sono stati edificati semplicemente senza concessione, licenza o permesso di costruire. E quindi sfuggono al meccanismo previsto dalla normativa.

I proprietari, ben consapevoli della situazione, quando riceveranno la rendita presunta (anche se la notifica avverrà con affissione all'albo pretorio del comune in cui si trova l'immobile) potranno regolarizzare urbanisticamente l'immobile, sempre che questo sia possibile e l'unica violazione sia stata l'omessa richiesta di titolo abilitativo al Comune, che l'avrebbe concesso senza problemi. A questo punto ci sarà il collaudo, la presentazione in Comune del documento e la contestuale denuncia al catasto per ottenere la rendita definitiva. Ma se si tratta, invece, di un vero e proprio abuso edilizio (come è probabile che sia nella maggior parte dei casi) non sarà possibile ottenere nessun certificato di collaudo né presentare alcuna denuncia.

Il proprietario avrà, quindi, gioco facile, presentando al Territorio un'istanza per la sospensione della rendita presunta, nel quale dichiarerà che l'immobile non è abitabile né servibile. E l'agenzia avrà in mano armi spuntate, dato che se chiederà chiarimenti in Comune la risposta sarà che sì, effettivamente, non ci sono collaudi relativi a quell'immobile. La conseguenza necessaria sarà quindi l'iscrizione alla categoria F e la sospensione dell'efficacia della rendita presunta. E niente tasse.

La possibilità che resta al Territorio è quella delle utenze: il proprietario potrebbe essere incastrato con la prova che invece luce e acqua sono state ufficialmente collegate alla sua proprietà. Ma naturalmente questi fatti vanno dimostrati. Vero è che la legge 225/2011 scarica sul proprietario la prova della diversa decorrenza dell'obbligo di accatastamento, ma in sede di giudizio è chiaro che sarebbe l'agenzia a dover provare l'esistenza delle utenze. Cosa non semplice, se le utenze risultano intestate ad altri e l'indirizzo non è facilmente individuabile, come spesso accade fuori dai centri urbani. Ecco, quindi, il punto debole che deriva

dall'intreccio di norme concepite per costruzioni regolari e situazioni concrete che invece non lo sono affatto. Perché tutto questo minaccia di rallentare di parecchio, con contenziosi-melina, l'attribuzione della rendita.

Il problema edilizio, certo, verrà necessariamente alla luce e il rischio demolizione si farà concreto e il Comune segnalerà alla magistratura l'abuso. Ma il risultato sarà che, dopo anni, il proprietario perderà interesse a mettersi in regola e all'ultimo, staccati luce e gas, dimostrerà facilmente la non abitabilità. E la conseguente non imponibilità fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Abitabilità o servibilità

Il regio decreto legge 652/1939 stabilisce che i fabbricati nuovi e ogni altra «stabile costruzione» nuova che debbono considerarsi immobili urbani vanno dichiarati all'Ufficio tecnico erariale entro 30 giorni dal momento in cui sono divenuti abitabili o servibili all'uso cui sono destinati. Quindi basta che siano stati ultimati dal punto di vista costruttivo (non siano cioè più "a rustico") e siano stati fatti

gli allacciamenti indispensabili: energia elettrica e acqua. L'obbligo esiste anche se questi fabbricati sono esenti, temporaneamente o permanentemente, dai tributi immobiliari. La dichiarazione deve essere compilata su apposita scheda fornita dall'amministrazione e va corredata da una planimetria

L'appello dei Comuni a Tremonti

«Cambiare le sanzioni del Patto di stabilità»

I Comuni rischiano di andare in dissesto per aver scelto di pagare le imprese fornitrici, non perché non abbiano i soldi ma perché le sanzioni hard introdotte dall'ultima manovra estiva per gli enti che sfiorano il Patto sono «insostenibili».

Lo ha scritto ieri il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in una lettera accompagnata da una proposta di emendamento per indirizzare anche ai Comuni le sanzioni previste per le Regioni dall'ultimo «Milleproroghe» (DI 225/2010).

Il problema nasce con la manovra estiva (DI 78/2010), che ai sindaci fuori linea con il Patto impongono un taglio dei trasferimenti pari all'entità dello sfioramento. La regola ha molti problemi, non ultimo il fatto che i trasferimenti vengono aboliti con il federalismo fiscale, ma ai sindaci preme ovviamente l'entità del colpo, che secondo Chiamparino rischia di produrre un «inevitabile dissesto» in molti dei Comuni colpiti. Per questo l'Anci chiede penalità plasmate sul modello precedente: stretta alla spesa corrente, stop all'indebitamento e alle assunzioni, ma nessun taglio ulteriore nelle risorse assegnate.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno dei titoli a rischio INCHIESTA8La qualità dei prodotti strutturati

I derivati resistono alla crisi subprime

Nel primo trimestre collocamenti boom per covered bond e cartolarizzazioni NESSUN ADDIO Derivati, finanza strutturata e strumenti d'investimento avranno un ruolo sui mercati ma dovranno rispettare regole di trasparenza

Isabella Bufacchi

ROMA.

Record assoluto per i covered bond. Nei primi tre mesi di quest'anno i collocamenti di queste speciali cartolarizzazioni hanno raggiunto la vetta finora inesplorata, nell'arco di un trimestre, dei 100 miliardi. I covered bond sono obbligazioni bancarie garantite, in un certo senso la bella copia delle asset-backed securities, le Abs divenute note al grande pubblico per aver innescato nel 2007 la cosiddetta crisi subprime. Oltre a garantire il pagamento delle cedole e il rimborso del capitale con i flussi di cassa generati dai crediti cartolarizzati, i covered bond godono di una garanzia extra fornita da attivi della banca segregati appositamente in bilancio: le banche italiane ne fanno grande uso, assieme alle abs, ma sono superate dall'iper-attivismo delle francesi, spagnole e tedesche.

Al di là della struttura complessa dei covered bond, che in Italia ha richiesto oltre un decennio per essere inquadrata da una legge, il fatto che a fine aprile le nuove emissioni di queste obbligazioni strutturate abbiano registrato in Europa un volume massimo storico - a soli quattro anni dal tracollo delle cartolarizzazioni "AAA" sui mutui americani ad alto rischio - non va visto come un segnale di disfunzione del mercato, di ritorno alla "finanza allegra", ma piuttosto la conferma che nel mondo dei derivati e della finanza strutturata, gli strumenti di per sé - salvo rarissime eccezioni - non sono né buoni né cattivi ma è l'uso che se ne fa - tanto nel venderli quanto nell'acquistarli - che può essere virtuoso o improprio e generare abusi, eccessi, panico, tracolli. Soprattutto quando la finanza derivata-strutturata arriva nei portafogli dei risparmiatori o nel bilancio di Pmi ed enti locali di piccole dimensioni.

I covered bond, come le abs, consentono alle banche di raccogliere fondi a medio-lungo termine a costi vantaggiosi, più competitivi rispetto alle obbligazioni bancarie senior: contribuiscono così al contenimento del costo del denaro per imprese e famiglie. Guai a chiudere questo mercato di finanza strutturata, ne sono oramai convinti anche gli organi di vigilanza. Questi bond garantiti sono destinati agli investitori istituzionali che dovrebbero capirne i rischi e smontarne le complessità, senza fare affidamento al cento per cento alle valutazioni delle agenzie di rating come accadde per i subprime.

I derivati (financial futures, swap, options sui rischi di cambio, di interesse e di credito), la finanza strutturata (cartolarizzazioni e covered bond) e gli strumenti d'investimento come i covered warrant o gli Etf sintetici manterranno un ruolo sui mercati. Tuttavia, proprio in virtù della lezione impartita dalla crisi subprime - scaturita da opacità, eccessivo rischio di credito e carenza di liquidità - la loro sopravvivenza dovrà passare ora per nuove tappe obbligate: il rispetto di regole di trasparenza e correttezza da parte degli intermediari, livelli minimi di liquidità e garanzie massime di solvibilità con un aumento del capitale prudenziale accantonato e contenimento al minimo del rischio controparte. La stretta normativa è avviata ma il percorso è accidentato perché "imbrigliare" i derivati e domare l'ingegneria finanziaria non è compito facile, gli abusi si nascondono tra le pieghe delle complessità.

Di chiudere i battenti a questo ramo della finanza, non se ne parla. I financial futures, per esempio, quando sono nati sono stati molto contestati. Ora è dimostrato che non sono dannosi, non aumentano la volatilità dei titoli di Stato ma al contrario, offrendo una copertura, rendono l'investimento nei bond governativi più appetibile: i Bund tedeschi hanno una marcia in più proprio perché sono abbinati al future più liquido in Europa, il Bund future. I BTP si sono dotati di recente di un future, per supplire a questa carenza. I futures sulle commodities sono essenziali per chi acquista o vende il bene fisico sottostante: per evitare che la speculazione li utilizzi per accentuare pericolosamente il rialzo o il ribasso dei prezzi di materie prime e beni

alimentari, verrà alzata l'asticella dei limiti alle sole posizioni speculative. Gli swap stanno andando nella direzione di una negoziazione in Borsa, con pagamento dei margini e cassa di compensazione: ma resteranno vitali non solo per la distribuzione dei rischi ma per proteggere i bilanci di imprese, ed enti locali dai rischi di mercato. In quanto agli Etf sintetici, che costituiscono una piccola percentuale rispetto agli Etf fisici, la replica del sottostante tramite derivati (swap) può degenerare in opacità e scarsa liquidità e l'investitore dovrà stare in guardia: ma se il risparmiatore va a caccia di Etf esotici, allontanandosi dagli indici più gettonati per ottenere un extra-rendimento, dovrà rassegnarsi a correre, al cento per cento consapevolmente, qualche rischio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ottava puntata

Le precedenti puntate sono state

pubblicate il 26, 27, 28, 29, 30 aprile, il 1° e il 3 maggio I volumi LE CARTOLARIZZAZIONI Dati in miliardi di euro I COVERED BOND In mld euro - Collocamenti nei primi 4mesi dell'anno Fonte: Deutsche Bank

L'identikit dei principali strumenti

COSA SONO

COME FUNZIONANO

CHI LI USA

DOVE SONO NEGOZIATI

PRO/CONTRO

Futures

Sono contratti a termine standardizzati e negoziati in Borsa: consentono di acquistare o vendere a condizioni prestabilite

La compravendita su titoli di stato, materie prime, indici azionari o altro avviene a una data prestabilita, a prezzo e importo prefissati

Sono contratti a leva e rischiosi, essenzialmente destinati a banche, operatori finanziari, investitori istituzionali, hedge fund e fondi

Negoziati in Borsa. E' imposto dalla clearing house il versamento di margini giornalieri e infragiornalieri a fronte di perdite potenziali

Il rischio controparte è annullato dalla clearing house e dai margini. I futures sulle commodities possono ampliare rialzi e ribassi dei prezzi

Opzioni e covered warrant

Sono contratti stipulati tra due controparti che danno la possibilità ma non l'obbligo di acquistare o vendere titoli o altro

Chi vende l'opzione incassa il premio a fronte di perdite illimitate. Chi acquista l'opzione paga il premio, la sua perdita massima

Derivato estremamente flessibile. Usato da privati, banche, enti pubblici e locali, investitori istituzionali, in forma cartolare e non

Le traded options sono trattate in Borsa, come quelle sui futures. I covered warrant sono quotati in Borsa. Molte option sono però o-t-c

Chi acquista l'opzione limita la perdita al premio perchè può decidere di non esercitarla. Più complesse se abbinate agli swap.

Swap

Contratti stipulati tra due controparti che si scambiano flussi calcolati sull'andamento di un tasso di interesse, di cambio o altro

Contratti non standardizzati, ritagliati su misura esatta per le esigenze di copertura, arbitraggio o speculazione di chi li usa

Gli swap sui tassi d'interesse sono i più importanti derivati fuoriborsa. Vengono usati da banche, imprese, fondi, enti etc...

Sono contratti over-the-counter, con rare eccezioni che finora non hanno riscosso grande successo. In prospettiva entreranno in Borsa

Le banche hanno annullato il rischio controparte tra di loro richiedendo garanzie collaterali: non ancora per Pmi ed enti locali

Etf - sintetici e non

Strumenti d'investimento che replicano esattamente l'andamento di indici o altre attività finanziarie

Gli Etf sintetici usano swap o altri derivati per consentire all'investitore di puntare sull'andamento di attività illiquide

Strumenti d'investimento a basso costo usati soprattutto dal risparmiatore, ma non solo, in alternativa ai fondi comuni

Sono negoziati in Borsa e hanno prezzi trasparenti. Quando replicano esattamente un indice noto e liquido, non danno sorprese

Per gli Etf sintetici con swap va considerato il rischio controparte del derivato e il pericolo di scarsa liquidità al momento della vendita

Cartolarizzazioni

Obbligazioni con pagamento di cedola e rimborso del capitale effettuati con i flussi di cassa generati da un portafoglio di crediti

Le emissioni delle asset-backed securities sono strutturate in tranches con rating diversi che partono dalla "AAA" a basso rischio

Le banche le usano per alleggerire gli impieghi, cedendo a un veicolo crediti di qualsiasi tipo. Gli investitori incassano spread più alti

Per quanti tentativi di quotazione in Borsa siano stati fatti, le cartolarizzazioni hanno importi spesso piccoli e sono poco liquide

Le cartolarizzazioni di Abs o sintetiche possono celare il rischio di credito. I crediti cartolarizzati vanno monitorati costantemente

Covered bond

Speciali obbligazioni che consentono alle banche di cedere crediti (mutui, credito al consumo, leasing, prestiti Pmi...)

Queste obbligazioni bancarie traggono beneficio da una doppia garanzia e per questo hanno un mercato ad hoc per specialisti

Vengono usati dalle banche come le cartolarizzazioni ma servono anche come garanzia collaterale nei pronti contro termine e altro

I covered bond come tutte le obbligazioni strutturate sono poco liquidi. Per una buona liquidità occorre un importo da 1 miliardo

Queste obbligazioni potrebbero rappresentare il futuro delle cartolarizzazioni: in Francia, Spagna e Germania sono diffusissime

Foto: Il faro di Trichet La Banca centrale europea, insieme alla Bri (Banca dei regolamenti internazionali), ha stabilito le regole per l'utilizzo dei derivati

Enti locali. Il primo rating sui risultati consolidati di municipi e partecipate

Pagelle ai Comuni-holding: Aosta e Trieste i migliori

Nelle società dei capoluoghi costi operativi per 9,3 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

Aosta e Trieste sono le città messe meglio in assoluto, Bologna vince fra le grandi, Milano non brilla ma batte Roma mentre Campobasso e Potenza registrano la situazione più critica. Sono i risultati del primo rating sui conti reali dei Comuni, che considerano l'ente locale come una holding insieme alle sue partecipate e non si limitano al bilancio del municipio. Un'esigenza che è presente anche al legislatore (domani riprenderanno i lavori sul decreto che introduce il bilancio consolidato nella Pa centrale, dettando una linea che dovrà tradursi anche nella contabilità locale federalista) e che per la prima volta viene tradotta in cifre in un'indagine a tutto campo. I dati sono quelli offerti da AidaPa (lo strumento di Bureau Van Dijk specializzato in analisi economiche dei conti di enti locali e partecipate) e passano al setaccio, in una ricerca che sarà presentata domani a Roma, la situazione economico-finanziaria delle società dei Comuni capoluogo di Regione. L'identikit, elaborato da Emanuele Padovani e Giuseppe Farneti dell'Università di Bologna, è condotto sulla base di otto indicatori, che si concentrano sulla redditività (del capitale netto e del capitale investito, Ebitda e rotazione del capitale), indebitamento (in termini di stock e di oneri finanziari) e solvibilità, alimentata da liquidità e qualità dei crediti. Le performance ottenute in ogni campo vengono messe a confronto con quelle delle altre città e inserite in una griglia che assegna il voto A ai migliori e, di gradino in gradino (sono 11 in tutto), arriva alla E dei peggiori. La situazione complessiva dei conti locali emerge dal confronto fra due dati: il rating finanziario del Comune, basato sullo stato dei conti municipali (si riferisce al consuntivo 2008), e quello del «Gruppo municipale», che dipende dalla performance delle società partecipate. Qualche esempio: Aosta e Trieste hanno conti di base buoni (voto: B2), ma le società migliorano ulteriormente il quadro (A); Milano e Roma hanno bilanci comunali in difficoltà, ma nel primo caso le partecipate danno una mano (lo conferma il preventivo 2011, che poggia su dividendi e valorizzazioni), mentre nella Capitale sono nel complesso un problema. Un po' a sorpresa, Napoli mostra un quadro tendenziale più milanese che romano. Per capire l'entità della questione, bisogna tenere d'occhio altri due numeri: le società e gli enti partecipati dai Comuni con bilanci depositati alle Camere di commercio sono 6.134, e nei soli capoluoghi di Regione i costi monetari sostenuti nelle partecipazioni dirette sfiorano i 9,3 miliardi di euro all'anno. La spesa corrente «propria» di questi Comuni è di 11,4 miliardi, dunque poco superiore alle uscite necessarie a far funzionare le società. Una fetta dei 9,3 miliardi è registrata anche dai conti comunali sotto forma di trasferimenti alle società, ma una quota importante sfugge alla classificazione e senza i conti consolidati si trasforma in uno sforzo finanziario «fantasma».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le pagelle La situazione delle società partecipate nei Comuni capoluogo di regione Comune Rating finanziario Comune Rating gruppo municipale Costi monetari pro quota ** (in Á) Capitale investito pro quota ** (in Á) Numero partecipate Numero partecipate primo livello Ancona C3 C3 118 164 40 15 Aosta B2 A 14 12 4 4 Bari C2 C5 61 55 8 5 Bologna B1 C1 811 1.326 111 20 Cagliari C3 C5 73 198 13 6 Campobasso C4 E 6 6 3 3 Catanzaro C5 D1 20 26 16 8 Firenze C5 C3 287 692 74 17 Genova D1 C2 291 795 86 25 L'Aquila C5 C4 28 86 20 9 Milano D1 C4 2.887 9.180 172 17 Napoli D1 C4 630 2.235 44 20 Palermo C4 C3 313 734 24 10 Perugia D2 C5 93 289 43 17 Potenza E D1 4 12 16 8 Roma D2* D1 2.339 6.325 102 19 Torino D2 C5 677 3.201 114 28 Trento B1 B1 64 268 65 16 Trieste B2 A 51 79 17 9 Venezia B2 C5 515 1.251 131 27 Note: rating condotto su 11 classi di merito, da A (la più avanzata) a E (la più bassa) - * Stima (il Comune non ha presentato il rendiconto 2008) - ** Valori in milioni (solo primo livello di partecipate) Fonte: elaborazioni su database AidaPA - Bureau van Dijk

IL RAPPORTO

Italia, l'elettricità verde ora è prodotta in nove Comuni su dieci

FRANCESCA FILIPPI

ROMA K È l'Italia pulita, quella dove grazie alle bioenergie i cittadini respirano aria migliore. Sono 7.661 i Comuni «rinnovabili» nel nostro Paese, quelli che hanno installato almeno un impianto per l'energia verde, ben 2.081 in più rispetto al 2009 quando se ne contavano 5.580 - e 668 in più dello scorso anno. Dunque nel 94% dei municipi italiani trionfano le r i n n o v a b i l i . Lo rivela la sesta edizione del rapporto Comuni Rinnovabili di Legambiente, realizzato con il contributo di Gse, (Gestore dei servizi elettrici), Sorgenia, Anev, oltre che di Regioni, enti locali e aziende. «La crescita è impressionante e riguarda ognuna delle fonti pulite», scrive Legambiente. A tirare più di tutti si conferma il solare (fotovoltaico e termico), con impianti presenti in 7.273 Comuni, seguito dalle biomasse e biogas (1.033), dall'idroelettrico (946 municipi), dall'eolico (374 comuni) e dalla geotermia (290). Inoltre, sono 964 i Comuni che producono più energia elettrica di quanta ne consumino grazie a una sola fonte rinnovabile e 27 quelli che superano largamente il proprio fabbisogno termico grazie a una rete di teleriscaldamento collegata a impianti di biomassa o geotermici. Aumenta quindi significativamente il contributo energetico delle rinnovabili che nel 2010 ha coperto il 22% dei consumi elettrici complessivi, grazie a 200 mila impianti distribuiti nel territorio, che già oggi rendono rinnovabili al 100% un numero sempre maggiore di municipi. E vincono il Premio 2011 due comuni al 100% rinnovabili dell'arco alpino: Morgex, in provincia di Aosta, e Brunico. L'amministrazione comunale di Morgex ha puntato su un impianto a biomasse, che offre una potenza termica di 9 megawatt, è collegato a una rete di teleriscaldamento di 10 km e serve tutte le utenze domestiche: scuole, poliambulatori, esercizi commerciali. Un rilevante contributo elettrico arriva, invece, da un impianto idroelettrico da 1,1 megawatt che copre il fabbisogno di circa 1.700 famiglie, cui si devono aggiungere 112 kilowatt prodotti da nove impianti fotovoltaici distribuiti sui tetti. A Brunico sono stati installati 840 metri quadri di solare termico e 3.093 kilowatt di fotovoltaico, 4.390 kilowatt di mini idroelettrico articolati in tre impianti, un impianto a biomassa e uno a biogas da 1,5 kilowatt. Questi ultimi sono allacciati a un rete di teleriscaldamento di 120 chilometri, che fornisce calore ad oltre 2.000 utenze residenziali, turistiche e pubbliche. Le rinnovabili, però, non sono appannaggio del Nord. Il piccolo comune di Peglio (Pesaro-Urbino), nelle Marche, si distingue per la realizzazione di un parco minieolico formato da due torri da 50 kilowatt ciascuna, che producono 162 megawatt annui, in grado di coprire il 21% dei consumi elettrici domestici del comune e di evitare l'emissione di oltre 90 tonnellate di CO2 all'anno. Va al Sud il premio «miglior buona pratica del 2011» assegnato alla Provincia di Potenza: 21.816 kilowatt di fotovoltaico, 150 megawatt di eolico, 6 megawatt di idroelettrico e 691 kilowatt di biogas sono i numeri che testimoniano l'impegno dell'amministrazione. Infine, continua la corsa del fotovoltaico nel Lazio, con 213,1 megawatt prodotti nel 2010 rispetto ai 60 dell'anno precedente. Stabile l'idroelettrico con circa 400 megawatt totali prodotti, mentre muovono passi più stentati il solare termico - per il quale non esiste un dato complessivo - e l'eolico (17,2 megawatt). Fanalino di coda il geotermico che contribuisce al fabbisogno energetico regionale con 0,035 megawatt di energia all'anno.

SERGIO CHIAMPARINO «Il segnale che il Lingotto deve raccogliere»

Ora è il turno della Fiat

Loris Campetti

TORINO

Il sindaco di Torino è visibilmente soddisfatto della scelta delle Rsu Fiom della Bertone di dare indicazione, sia pur sofferta, di votare sì al referendum e del gruppo dirigente di sostenerla. Non arriva a rivendicare a sé la «svolta», Sergio Chiamparino è persona dignitosa e rispettosa delle autonomie, pur senza negare il ruolo da lui svolto «per il bene di Torino». Lo raggiungiamo telefonicamente mentre sta pianificando il futuro della contestatissima Tav in Val di Susa. Cerca di convincerci della bontà di questa scelta, ma sa anche lui che è tempo perso, probabilmente ci considera nemici del progresso e dunque è della Bertone che discutiamo.

Marchionne, con cui hai sempre avuto e rivendicato un buon rapporto, maturato durante impegnative partite di scopone, non ti ha ascoltato quando hai chiesto che la Fiat togliesse di mezzo gli aspetti più ideologici e indifendibili della sua richiesta, come la rinuncia al diritto di sciopero. Gli operai della Bertone e la Fiom, invece, a cui pure non hai fatto mancare le tue critiche, mostrano insieme dignità e realismo.

Vedi, mi si accusa di essere succube dei poteri forti mentre tento continuamente di far confrontare le parti. Le critiche alla Fiom sono motivate dal fatto che serviva un segnale di rottura sindacale per rinnovare alla luce dei tempi nuovi le relazioni sindacali. Ora, da parte della Fiat, serve un segnale altrettanto forte di coinvolgimento di tutti gli attori sulla scena, senza preclusioni. Marchionne sbaglia, con la politica che va a rimorchio, con i sindacati divisi, a non assumere un ruolo ampio, di apertura. Io ho fatto una proposta, ho fatto parlare i protagonisti del conflitto, ho invocato un segnale. Il segnale dalla Fiom è arrivato, spero che la Fiat lo colga.

Ecco il Chiamparino che conoscevamo, in lotta contro gli opposti estremismi...

Opposti estremismi e conservatorismi. Va riconosciuta alla Fiom che rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori Bertone l'assunzione di responsabilità. Non vedo, come qualcuno sostiene, rotture dentro la Fiom, la scelta dei delegati è stata fatta insieme al gruppo dirigente. Certo la Fiom deve ora aprire al suo interno un confronto sul futuro, anche delle relazioni sindacali. Non faccio nomi, ma c'è chi invece resta aggrappato agli scontri del passato.

Perché in Fiat non c'è chi cerca la vendetta sul passato e pretende di scaricare sulle spalle degli operai la sua scelta di fuga da Torino e dall'Italia?

Certo che c'è, e per questo io ho lavorato per far prevalere un'ottica proiettata verso il futuro. C'è un terzo attore che però si tiene fuori dalla scena: la politica, assente, mentre dovrebbe incalzare tanto Marchionne che Landini perché si diano una strategia sulle future relazioni sindacali.

(Alla domanda «cosa farai da grande», dopo aver passato il testimone probabilmente a Piero Fassino, preferisce non rispondere direttamente. Parla del nipotino appena nato, ma ammette di avere la politica nel cuore. Certo ci vorrebbe un partito, a cui Chiamparino sarebbe ben felice di offrire i suoi servizi, ma il Pd è quello che è. Forse è più semplice convincere i montanari della Val di Susa sull'utilità della Tav che rigenerare il Pd. Ma queste sono nostre impressioni e non ci permettiamo di attribuirle a Chiamparino).

Federalismo

Riscossione, il Lazio fa da sé

«Creeremo una nostra società per la riscossione dei tributi come già hanno regioni importanti come la Lombardia». Lo ha annunciato il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, intervenendo in Consiglio regionale in occasione dell'audizione del senatore Enrico La Loggia, presidente della Commissione parlamentare bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. «È un progetto che è già in una fase avanzata e che avevamo temporaneamente sospeso perché il decreto sul federalismo sembrava eliminare in qualche modo la riscossione diretta dei tributi da parte delle regioni», ha spiegato Polverini. «Dal momento che così non è, sicuramente andremo avanti e ci sarà un risparmio in termini di costi e la reale possibilità di incidere in termini concreti rispetto all'evasione. Ricordo che il Lazio ha tassi di evasione troppo importanti». Dal canto suo, La Loggia ha ricordato come solidarietà e responsabilità siano i pilastri fondamentali del federalismo. «Bisogna dar prova di saper bene amministrare i fondi a disposizione», ha aggiunto. «Devo dare atto alla presidente Polverini di essersi messa per tempo, e prima di tanti altri, su questa strada».

Case fantasma

Ai fuorilegge la rendita presunta

Con provvedimento del 19/4/11, l'Agenzia del territorio ha individuato i criteri e le modalità di calcolo della rendita presunta da iscrivere transitoriamente in catasto, con oneri a carico dell'interessato, relativamente alle cosiddette «case fantasma». Lo scorso 30 aprile è infatti scaduto il termine entro il quale i titolari di diritti reali su immobili non dichiarati in catasto già individuati dall'Agenzia e resi noti nel periodo 2007-2009, potevano presentare la dichiarazione di aggiornamento catastale. E la normativa prevede, in caso di inadempimento entro il termine predetto, l'attribuzione da parte dell'Agenzia del territorio, nelle more dell'iscrizione in catasto, di una rendita presunta da iscrivere transitoriamente in catasto (cfr. Cn mar. '11). Il provvedimento dell'Agenzia provvede altresì a determinare gli oneri dovuti per le attività svolte dall'ufficio in caso di mancato o tardivo adempimento.

L'Anci scrive a Tremonti chiedendo lo stesso trattamento delle regioni

Patto, sanzioni capestro

Col taglio ai contributi enti a rischio dissesto

Quando una sanzione rischia di provocare più danni di quelli che dovrebbe evitare qualcosa non va. È quello che potrebbe accadere presto a molti comuni italiani che volutamente hanno sfiorato il patto di stabilità 2010 per onorare gli impegni di spesa con le imprese e garantire i servizi ai cittadini. In applicazione della manovra correttiva (dl 78) i sindaci ribelli andranno incontro a una riduzione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato conseguito e l'obiettivo programmatico. Una cura draconiana che in molti casi potrebbe portare a un totale azzeramento dei contributi erariali. E aprire le porte allo stato di dissesto. L'allarme era stato già lanciato dal deputato Pd, Simonetta Rubinato, che in un'interrogazione (si veda ItaliaOggi del 25 marzo 2011) aveva chiesto al sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti, di rivedere il meccanismo sanzionatorio per venire incontro ai sindaci alle prese con l'approvazione dei preventivi 2011. E l'esponente del governo si era mostrato disponibile a un passo indietro a condizione che venga rivista la legge di stabilità «nella parte in cui prevede la riduzione degli obiettivi programmatici 2011 per un valore complessivo allo sfioramento registrato dagli enti». Ma ora, forte dell'apertura di Giorgetti, è stato direttamente il presidente dell'Anci a muoversi. Sergio Chiamparino ha preso carta e penna e ha scritto a Giulio Tremonti una missiva in cui si chiede di rivedere integralmente le sanzioni uniformandole a quelle in vigore per le regioni. Che in caso di sfioramento non rischiano nessun taglio dei contributi. Nell'evidenziare «l'insostenibilità e l'irragionevolezza» del meccanismo «alla luce del danno che può provocare agli enti», Chiamparino ha fatto notare come il comparto dei comuni continui sistematicamente a superare l'obiettivo contabile assegnato. Ragion per cui la scure del taglio ai trasferimenti rischia solo di provocare «un danno finanziario maggiore di quello che dovrebbe recuperare». Qual è allora la proposta dell'Anci? Chiamparino ha chiesto al numero uno di via XX Settembre di estendere ai comuni la norma inserita nel decreto milleproroghe (dl 225/2010, convertito nella legge 10/2011) che per i governatori che non rispettano il Patto prevede: - il divieto di impegnare, nell'anno successivo allo sfioramento, spesa corrente in misura superiore all'importo annuale medio dell'ultimo triennio;- il divieto di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti;- il divieto di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto (compresi i rapporti di co.co.co. e somministrazione). L'Anci propone che una norma analoga venga inserita all'interno della legge di stabilità 2011 (legge n.220/2010) sostituendo integralmente l'attuale comma 119. La proposta di emendamento vieta anche la stipula di contratti di servizio con soggetti privati allo scopo di eludere il blocco delle assunzioni. Sul rispetto delle sanzioni vigileranno il rappresentante legale e il responsabile finanziario dell'ente che dovranno certificare trimestralmente il rispetto dei vincoli.